

Dopo qualche anno ritorno a dirigere questa Rivista che ho contribuito a creare con Nicola Zanardi e Carla Carloni oltre 20 anni fa. Colgo dunque questa felice occasione del mio rientro per ricordare ancora una volta la figura di Carla Carloni, scomparsa prematuramente nel 2007. «La» Carla era ovunque: si trattasse di inseguire un autore distratto o di suggerire una correzione ad un altro con problemi di *consecutio*. E quello che è sorprendente – per chi non la conosceva ma non per noi – era la sua capacità di star dietro nello stesso tempo ad una piccola rivista come questa o alle ben più note riviste de Il Mulino.

Tra i miei ricordi più cari conservo una foto un po' ingiallita che ci ritrae nel momento di tagliare una torta, proprio come se fossimo due sposi, in occasione della pubblicazione del primo fascicolo della rivista. Era una donna professionalmente accuratissima ma che faceva tutto con il sorriso, l'empatia verso gli altri, una grande ironia (ed autoironia). È stata per tutti un faro e credo mentore di schiere di giovani colleghe di Bologna cui non ha mai lesinato una parola di incoraggiamento nei momenti di difficoltà professionale o meno. A lei il mio sempiterno ringraziamento.

Questo numero di «Equilibri» si concentra sulla dimensione urbana e sulla centralità della sua declinazione per antonomasia, la città, che ne ha storicamente scandito dinamiche e processi, ed è ancora destinata a rappresentare il fulcro dell'urbanizzazione negli anni a venire.

È un numero che può definirsi polifonico, nel suo tentativo di unire prospettive e discipline differenti per rendere conto di un fenomeno articolato e denso per sua natura di complessità.

D'altra parte, oggi più che mai, alla luce di spinte endogene ed improvvisi shock esogeni – con la crisi pandemica in testa e nell'anima – non è possibile parlare di un unico paradigma di sviluppo urbano, a maggior ragione in un contesto globale di grande urbanizzazione e crescita demografica come quello a cui stiamo assistendo, con due terzi della popolazione mondiale destinata a vivere in grandi aree metropolitane entro il 2050.

E ancor più difficile individuare un modello universalmente considerato vincente dagli analisti della dimensione urbana e delle sue innumerevoli classificazioni.

È stato quindi necessario mettere a fattor comune viste differenti e ribaltarne la prospettiva, un compito impegnativo e ambizioso al quale questo numero di «Equilibri» non si è sottratto.

La città è un mondo intero, con tutte le sue contraddizioni e le sue frammentazioni.

Avamposto di innovazione e fucina di nuovi e universali modelli metropolitani, è allo stesso tempo sempre un'entità unica e specifica, espressione geopolitica e socioeconomica dei poteri fondanti e delle società che ne sono scaturite in ogni epoca.

Città che definiscono nuove categorie sociali e contribuiscono alla radicale trasformazione della dimensione urbana, intesa come cerchia sociale di aggregazione e relazioni, di aggregati umani e di sedimentazioni di stock di capitali. Città come sede del rinnovamento delle logiche di consumo e di rapporto tra pubblico e privato, che conseguentemente rappresentano un incentivo alla riformulazione dei rapporti tra funzioni direttive e decisionali nei contesti urbani.

Viviamo dunque in una società globalizzata ma al contempo saldamente urbanizzata, quasi polarizzata – glocalizzata come si usa dire – in un contesto di continua trasformazione che trova nella tecnologia espressione di potenza e guida nella definizione dei paradigmi urbani, anche e soprattutto nell'ottica della definizione di un contesto globale *carbon free* entro il 2050.

Telelavoro, mobilità, turismo digitalizzato, automazione del lavoro e intelligenza artificiale, definitiva esplosione dell'e-commerce, e-government e Amministrazione Digitale rappresentano solo parzialmente gli orizzonti che spingono i cittadini del presente e del futuro ad implementare sistemi di dominio e controllo delle tecnologie.

Tecnologia come potenziale forza mitigatrice delle nuove forme di esclusione e anomia delle società del futuro ma anche formidabile strumento di previsione e monitoraggio per limitare gli impatti di possibili futuri shock sistemici.

La pandemia, che non avevamo ovviamente preventivato, ha generato ulteriore entropia, stimolando una diversa lente interpretativa.

È in questo senso che una città come Venezia, che fa della propria unicità il suo maggior vanto, assurge in questo numero a esempio universale dei contesti urbani, dei loro fattori caratterizzanti, e di relativi modelli di sviluppo insostenibili i cui tratti sono stati drammaticamente messi in luce dal contesto emergenziale con cui ci siamo ritrovati a fare i conti da un giorno all'altro, realizzando forse in modo ancor più prepotente la necessità di un repentino ripensamento dei criteri e delle politiche regolatorie della dimensione urbana.

Quanto sopra brevemente riportato sono solo alcuni, parziali ma fondanti, elementi ai quali abbiamo fatto riferimento nel tentativo di rappresentare le direttrici lungo le quali corre lo sviluppo delle città in un contesto globale.

Ma ora è tempo di immergersi nella lettura, densa e articolata.

Il filo conduttore della nostra interpretazione delle città contemporanee rimane la sostenibilità, in ogni sua sfaccettatura: modelli urbani fondati su un rinnovato e rinsaldato rapporto tra città e ambiente, rapporti dei cittadini con gli spazi urbani, i servizi, e le opportunità di benessere economico e sociale.

E di questo deve rendere conto un'analisi sull'evoluzione dei contesti metropolitani, e sulle relative conseguenze che queste determinano sui tessuti urbani intesi come catalizzatori dei processi di cambiamento, sulle relazioni economiche e sociali, sulla capacità di penetrazione e implementazione di servizi, sui nuovi contesti fisici di congregazione, sugli spazi lasciati

alla creatività dei cittadini che poi dà a sua volta forma stessa alle città, in un continuo binomio tra libertà e controllo.

Un tentativo ambizioso, come detto, che ci sembrava andasse comunque fatto.

Alessandro Lanza

.....
ALESSANDRO LANZA, dottorato in Economia presso l'University College London, insegna Energy and Environmental Policy presso la Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli (LUISS).

È Consigliere del C.d.A. di ENEA dal 2016 e fa parte della redazione de *lavoce.info*. Vanta un'ampia esperienza di ricerca, insegnamento e *management* avendo ricoperto negli anni diversi ruoli in Italia e all'estero, tra cui principalmente quelli di *Senior Analyst* presso l'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA), di *Chief Economist* di ENI, di Amministratore Delegato di ENI Corporate University e di *Senior Research Fellow* presso il centro di ricerca KAPSARC, Arabia Saudita.

Tra le tante esperienze significative, va menzionata la sua partecipazione al Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (IPCC) con il ruolo di *Leading author*. All'IPCC è stato attribuito il Premio Nobel per la Pace nel 2007. Alessandro Lanza è autore di numerose pubblicazioni su riviste scientifiche e di diverse monografie.